

In via definizione una prima versione dei "criteri"

I CAM servizi di lavaggio incidono su 600 milioni di appalti pubblici

Si punta a ridurre consumi idrici ed energetici

Una quota importante degli appalti pubblici, pari a circa 600 milioni di euro l'anno secondo i dati rilevati dalla banca dati ANAC relativi all'anno 2016, è riservata agli appalti per i servizi di lavaggio, sanificazione, noleggio di prodotti tessili, materasseria e dispositivi medici sterili.

Gli appalti pubblici possono essere dunque una leva efficace per stimolare nei loro percorsi di qualificazione ambientale le aziende coinvolte in tali attività ed alcune filiere.

E' in fase di definizione una prima versione di CAM, condivisa con il gruppo di lavoro. Con tale CAM si intenderà valorizzare, se ciò sarà tecnicamente possibile, le imprese di servizi che riusciranno, attraverso soluzioni organizzative e tecnologiche, a ridurre i consumi idrici ed energetici nel loro ciclo produttivo, senza tralasciare gli impatti derivanti dalla logistica. Allo scopo di consentire la rilevazione dei consumi energetici ed idrici in maniera oggettiva e comparabile Assosistema - l'associazione industriale di riferimento - ha in corso di elaborazione e di condivisione con MATTM, una apposita linea guida.

Il documento di CAM includerà inoltre criteri ambientali per i materassi e per i detersivi utilizzati per la sanificazione dei tessili e prevederà, anche per il noleggio, tutti i criteri ambientali definiti per le forniture di prodotti tessili. Con l'occasione saranno revisionati i CAM tessili adottati con DM 17 gennaio 2017, per definire più puntualmente le verifiche delle specifiche tecniche in relazione agli importi e alla gamma, più o meno ampia, di prodotti tessili oggetto della gara e a ulteriori caratteristiche dei prodotti.



IN QUESTO NUMERO PARLIAMO DI:

Verso nuovi CAM ristorazione	pag. 2
Crescita sostenibile, un marchio per i prodotti finanziari "verdi"	pag. 3
UE: vantaggi per salute e ambiente riducendo l'uso delle sostanze pericolose	pag. 4
Sostenibilità Consumi della PA: nel 2019 nuovo accordo per formazione delle PMI	pag. 4
Incontro a Roma il 5 febbraio su due progetti Vinyl Plus	pag. 4

Verso nuovi CAM “ristorazione” più attenti a biologico e “Km 0”



E' in via conclusiva la definizione di un nuovo documento di CAM per i servizi di ristorazione collettiva e per la fornitura di derrate alimentari, volto a sostituire quello attualmente vigente adottato con il Decreto Ministeriale del 25 luglio 2011.

Tale documento manterrà l'obiettivo ambientale di promuovere metodi di produzione agricola e zootecnica con minor impiego di sostanze chimiche pericolose sotto il profilo sanitario ed ambientale ed affronterà in maniera più compiuta soprattutto gli obiettivi di ridurre gli sprechi alimentari e di rendere possibili verifiche di conformità efficaci.

Per cogliere le specificità del servizio laddove reso in contesti non omogenei (scuole/uffici, università, caserme/ospedali, altre strutture socio assistenziali, sanitarie e detentive) e per differenziare le quote di biologico in base ad una valutazione tra costi e benefici, il documento dedicato al servizio di ristorazione collettiva sarà suddiviso in tre sezioni distinte. Maggiori quote di prodotti biologici saranno destinate agli assistiti e agli scolari della fascia di età da 0 a 19 anni e ai degenti della pediatria, in quanto categorie di utenti che, in base ad alcuni studi scientifici, hanno i maggiori benefici nell'assumere cibo biologico.

Nelle mense per gli uffici e le università gli impatti ambientali del servizio saranno affrontati anche attraverso la proposta di menù a maggior contenuto di proteine vegetali in luogo di quelle animali.

Per garantire efficaci verifiche sia documentali che *in situ*, i criteri sulle caratteristiche delle derrate alimentari saranno formulati non in base ad una percentuale rispetto al peso complessivo, come in precedenza, ma in base alle frequenze di somministrazione (ad esempio “a settimane alterne gli ortaggi somministrati dovranno essere biologici”). Nel documento saranno in ogni caso riporta-

te le percentuali, ma allo scopo di facilitare la comparazione tra i requisiti del CAM ed i requisiti previsti nel D. I. del 18 dicembre 2017 recante “Criteri e requisiti delle mense scolastiche biologiche” e per agevolare la quantificazione di una base d'asta appropriata.

I CAM, per ridurre gli sprechi, per favorire la biodiversità e per facilitare l'accesso di prodotti biologici, promuoveranno l'inserimento nei menù di più tagli di carne, di più specie e varietà di ortaggi e di frutta, di nuove specie di prodotti ittici, oltre all'uso e al consumo di parti edibili degli ortaggi, che di solito vengono scartate (ad esempio il fogliame di rape o di cavoli). Inoltre, per ridurre gli impatti derivanti dalla logistica e sostenere i piccoli contadini e l'agricoltura locale, si potrebbe prevedere un criterio ambientale premiante “Km 0 e filiera corta”.

Il documento, infine, punterà a contrastare il “caporalato” promuovendo la “dovuta diligenza” relativa alla verifica del rispetto dei diritti umani e alle condizioni di lavoro dignitose lungo la catena di fornitura, con il coinvolgimento di società o personale specializzato su alcune delle referenze utilizzate durante il servizio, mirando a favorire l'uso di prodotti delle aziende iscritte nella Rete del lavoro agricolo di qualità.

Per gli articolati passaggi che stanno caratterizzando il percorso che va dai campi alla tavola, per la complessità organizzativa e gestionale di tali servizi specie laddove frutto di gare centralizzate, per le varie disposizioni normative che insistono su questo settore e per le indicazioni consuetudinariamente presenti nei capitolati d'appalto, questo documento sarà frutto di una complessa attività analitica e negoziale fra i soggetti interessati e rappresenterà un punto di incontro fra i contributi e gli indirizzi provenienti dai rappresentanti ed esperti delle diverse parti interessate coinvolte, incluse quelle istituzionali.

Crescita sostenibile, un marchio per i prodotti finanziari “verdi”

Nell'ambito del Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile adottato con la COM (2018) 97 dell'8 marzo, la Commissione Europea ha incluso, fra le varie azioni, quella di sviluppare un marchio europeo sui prodotti finanziari verdi, per consentire agli investitori di individuare più agevolmente gli investimenti utili a sostenere un modello economico sostenibile

E' stato stimato che, per conseguire gli obiettivi dell'UE per il 2030 concordati a Parigi, in particolare la riduzione del 40% delle emissioni di gas a effetto serra, occorrono investimenti supplementari dell'ordine di 180 miliardi di euro all'anno.

Gli sforzi di governi ed imprese devono essere accompagnati anche da iniziative che possano favorire la destinazione di capitali finanziari verso quei progetti e quelle attività utili alla transizione verso un sistema economico più efficiente nell'uso delle risorse, in grado di conseguire obiettivi ambientali e sociali. Gli investitori istituzionali e i singoli cittadini devono essere messi nelle condizioni di poter scegliere affinché il loro denaro possa essere investito ed utilizzato in maniera più responsabile e a beneficio della sostenibilità.

Un regolamento UE per rendere ecologico “il colore dei soldi”

Tra le azioni più importanti del citato Piano, vi è la classificazione delle attività economiche ecosostenibili. Attualmente, in base ai codici NACE (Classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee) sono state indicate 24 “attività economiche ecosostenibili”, ma l'obiettivo è definirne almeno 100. Nell'ambito della tassonomia, in un eventuale sistema più selettivo di etichettatura, dovranno essere individuate, oltre alle attività economiche “verdi” (ad esempio produzione di energia rinnovabile), anche quelle che hanno compiuto progressi in campo ambientale (chimica verde) o le attività più ecosostenibili rispetto alle altre. Per classificare tali fattispecie occorrerà stabilire metodi di misurazione, soglie di selettività e appositi benchmark. Tra i prodotti finanziari “verdi” possono essere inclusi, genericamente:

- i “green bond”, le obbligazioni che possono essere emesse da imprese, municipalità, agenzie statali, istituti finanziari con vincolo di destinazione verso progetti con i quali si ottengono benefici ambientali;
- i fondi di investimento “verdi”, ovvero i fondi nei quali, con lo scopo di generare impatti socio-ambientali positivi (e misurabili) oltre che un ritorno finanziario per l'investitore, vi siano ad esempio solo, o essenzialmente, titoli azionari o anche obbligazionari, destinati ad attività sostenibili.

Per delineare un ambito oggettivo, selettivo e orientato alla sostenibilità, per poter contare su controlli affidabili e qualificati, nonché per trovare un'armonizzazione a livello europeo, può essere opportuno includere nell'ambito del marchio di qualità ecologica Ecolabel (UE) anche i prodotti finanziari a patto che si possa contare, sia nella fase ascendente che in quella attuativa su esperti con l'idoneo know how.

Quanto questo sarà sufficiente per attrarre capitali a prescindere dal rendimento, o comunque, in aggiunta alle considerazioni sul rendimento è presto per dirlo, ma senz'altro questo potrebbe essere uno strumento strategico anche per istituire leve fiscali ad hoc e, dunque, per sostenere gli investimenti “verdi” a favore di imprenditori, governi ed enti locali.

In alcuni Stati membri, come i paesi scandinavi, sono già stati istituiti dei marchi nazionali sui prodotti finanziari e in Francia vi è una legge su tale tematica.

Al fine di portare il contributo italiano nel processo di sviluppo dei criteri per un Ecolabel europeo sui prodotti finanziari, qualche giorno fa si è tenuta presso il Ministero dell'Ambiente una prima riflessione per iniziare a organizzare le opportune attività.

Prossimamente, coinvolgendo tutti i soggetti maggiormente interessati, saranno avviate ufficialmente le attività del gruppo di lavoro che seguirà il processo di costruzione dei criteri Ecolabel.

UE: vantaggi per salute e ambiente riducendo l'uso delle sostanze pericolose



La pubblicazione *Future Brief: What are the health costs of environmental pollution?* - divulgata dalla Direzione Generale Ambiente della Commissione europea – affronta i costi sanitari legati a tre tipologie di inquinamento: atmosferico, acustico e l'esposizione a sostanze chimiche tossiche.

L'incidenza di alcune patologie e dei relativi costi sanitari sono, presumibilmente, associate a determinati fattori di inquinamento. Sebbene la salute, possieda un intrinseco valore individuale e collettivo, il riconoscimento dei costi (come ad esempio: le spese sanitarie, la ridotta produttività economica, etc.) ha un equivalente monetario.

Quantificare i costi sulla salute umana dovuti all'inquinamento ambientale è necessario affinché ci sia un coinvolgimento e un intervento da parte della politica.

Purtroppo ancora non esiste una metodologia condivisa che stimi costi e benefici economici dovuti all'effetto dell'inquinamento sulla salute umana.

Nel 2008 l'OMS e l'UNEP hanno promosso un'iniziativa per sostenere un approccio multidisciplinare che prenda in considerazione salute e ambiente.

A tal proposito appare interessante approfondire i costi e i benefici dovuti dalla riduzione di sostanze chimiche pericolose attraverso la sostituzione con sostanze meno dannose.

La prima categoria di costo analizzata valuta gli investimenti sostenuti per passare a prodotti alternativi, alla diffusione di processi produttivi o tecnologie che consentano minor impiego di sostanze pericolose.

Il costo complessivo per tutte le restrizioni dell'UE sottoposte al regolamento REACH (Registration, Evaluation, Authorisation of Chemicals) è stimato a 290 milioni di euro l'anno.

Le restrizioni di sostanze pericolose portano benefici sulla salute e salvaguardano l'ambiente, incidono ogni anno:

- per oltre 700 milioni di euro in benefici per la salute;
- per circa 190 tonnellate di riduzione emissioni di sostanze nocive;
- per almeno 81.000 lavoratori hanno evitato impatti negativi sulla salute o ridotti i rischi.

Sostenibilità Consumi della PA: Nel 2019 nuovo accordo per formazione delle PMI

Si è concluso l'Accordo di collaborazione stipulato a gennaio 2018, tra il Ministero dell'Ambiente e Unioncamere, per la realizzazione di un'azione di monitoraggio e promozione del piano di sostenibilità dei consumi del settore della P.A..

Qualche settimana fa Unioncamere ha presentato i risultati raggiunti, illustrando "L'indagine sulla sostenibilità delle imprese e la nuova frontiera degli acquisti verdi". Da tale lavoro, in particolare da parte del settore manifatturiero delle piccole e medie imprese, emerge una carenza informativa sui contenuti dei CAM e sulle indicazioni in merito al *green public procurement* contenute nel codice appalti. Viene riscontrato, dunque, che i settori produttivi non percepiscono ancora i vantaggi che possono invece derivare da una corretta applicazione del GPP.

Per superare tali criticità brevemente riportate, la Direzione Generale per il Clima ed Energia ha dato seguito alla collaborazione con Unioncamere attraverso la sottoscrizione di un nuovo Accordo, per il 2019, per la realizzazione di attività di informazione e formazione rivolte alle piccole e medie imprese in materia di criteri ambientali minimi (CAM) e sugli strumenti di qualificazione ambientale.

Tale attività sarà svolta attraverso iniziative condotte a livello locale con le associazioni di categoria e con le imprese sul territorio.

Incontro a Roma il 5 febbraio su due progetti Vinyl Plus



Il 5 febbraio si svolgerà a Roma il convegno su "Il Contributo di VinylPlus all'Economia Circolare e alla Strategia Europea sulle Plastiche"

L'incontro rappresenterà l'occasione per discutere di due progetti di VinylPlus: l'Additives Sustainability Footprint (l'innovativa metodologia sviluppata per valutare l'uso sostenibile degli additivi nelle formulazioni di prodotti in PVC); e il VinylPlus® Product Label, il marchio di sostenibilità di VinylPlus dedicato al settore dell'edilizia e delle costruzioni, messo a punto in collaborazione con la società di valutazioni e certificazioni ambientali BRE e la ONG The Natural Step